Spett.le 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

il foglio de il Paese delle donne

Anno II
N. 217-218-219
220-221-222
Del 27-28-29
30 Novembre
1-2 Dicembre 1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

Editoria

È uscito il n. 6 di RETI - *Pratiche e saperi di donne* - Editori Riuniti Riviste

Nel numero: Alessandra Mecozzi e Adele Pesce, *Le donne nella crisi del sindacato.*

Culture: Chiara Saraceno, *Crescere come donne oggi. Le nuove condizioni di una socializzazione ambivalente; Donne nel Sud.* Ida Vece, *Sul rapporto tra uguaglianza e differenza nel femminismo.* Giovannella Greco, *Il genere nei modelli culturali*, Anna Maria Longo, *La sessualità taciuta. Come misuriamo guadagni e perdite delle donne.* Giovanna Borrello. *Tra libertà e condizione. Oltre lo schema di una comune identità sociale della donna meridionale.*

Immagini: Isanna Generali.

Oltrefrontiera: Bell Hooks, *"Replicare". Come nasce in una donna nera il desiderio di parlare.* Philomena Esses, *Le donne nere nelle organizzazioni bianche.* Marisa Rodano, *Un avvenimento inconsueto. Analisi sessuata del terzo mondo all'assemblea delle Ong.* Peggy Antrobus, *Le donne nello sviluppo.*

Politiche: Ida Dominijanni, *Detti e non detti dei nostri contrasti.* Elisabetta Donini, *Questa metà della terra. Alcuni nodi del dibattito "differenza e differenze" su Reti.* Piera Serra, *Verso l'inviolabilità del corpo femminile. I luoghi del riscatto dalla violenza.* Gloria Buffo, *Cosa comunichiamo e con chi. I linguaggi, il pubblico, i mezzi della politica delle comuniste.*

"La mia vita" di Lina Merlin

In occasione della pubblicazione del volume "la mia vita" di Lina Merlin, edito da Giunti, si è svolto a Roma, nella Sala Ripetta, il 16 novembre un incontro durante il quale sono intervenute Tina Anselmi, Mariella Gramaglia, Maria Magnani Noya.

Elena Marinucci, che ha curato l'edizione del libro, ha presentato l'autobiografia di Lina Merlin "come uno scritto che viene oggi pubblicato grazie ai legami d'affetto e di stima reciproca fra alcune donne". È infatti una nipote della Merlin, Franca Zanibon - da lei cresciuta e amata come una figlia - che l'ha convinta a ripercorrere, nel libro "tutta una vita di impegno e di lotta per la libertà e l'uguaglianza"; dopo più di venticinque anni, Elena Marinucci "compagna di partito e, senza averla mai conosciuta, ma a lei più vicina per ideali e pratica politica" ne ha promosso la pubblicazione.

"La mia vita" è "il racconto lucido ed essenziale di una esperienza politica femminile non comune nella storia italiana": quella di una donna "anticonformista, tagliente, spinosa, che il coraggio e la consapevolezza del proprio valore non hanno mai abbandonato, anche quando le hanno procurato amarezze e ostilità perfino tra le fila della sinistra."

"Amata dalle folle più che dai dirigenti del suo partito, apprezzata dagli avversari più che dai compagni socialisti, tenace fino all'impertinenza quando era convinta della bontà di una causa" Lina Merlin ha legato il suo nome a leggi di civiltà: la cancellazione dell'infamante N.N. dai documenti anagrafici, il divieto di licenziamento per causa di matrimonio, l'equiparazione dei diritti dei figli adottivi o quelli legittimi agli effetti di natura fiscale.

Sua fu la proposta di legge per il ricovero obbligatorio nelle sale di maternità, a carico dell'ONMI, per le gestanti non abbienti. Ed è il suo nome quello della legge che decreta l'abolizione delle "case chiuse". "La regolamentazione della prostituzione, la schiavitù legalizzata della donna" - osserva la Merlin nella prefazione del libro *Lettere dalle case chiuse* da lei scritto insieme a Carla Barberis ed edito nel '55 da Del Gallo - "è uno dei casi più patenti e clamorosi della situazione in cui è confinata la donna, la lotta per l'abolizione della schiavitù legalizzata diventa un passo importante per la liberazione della donna".

Tina Anselmi, che la conobbe durante l'incontro ha ricordato ciò che alla Merlin costò portare avanti e sostenere una battaglia che non finì, nemmeno a legge passata.

"Gli uomini non le perdonarono di aver liberato quelle tremila donne (tante erano le prostitute nelle case di tolleranza) e di averli privati di quel rassicurante spazio di piacere e di potere". Ricordando come Lina Merlin e Carla Barberis, provvedessero a mantenere a proprio spese case d'accoglienza per le ex prostitute e quanto fossero amate e rispettate, Tina Anselmi ha poi concluso tratteggiando un ritratto della Merlin ricco di fascino, arguzia ed eleganza. Gli "splendidi interventi parlamentari", in appendice al libro "La mia vita" completano il ritratto di una donna che ha avuto fiducia in se stessa e nel proprio sesso e che, pur consapevole che la vendita di prestazioni sessuali sarebbe continuata, si è battutta per un cambiamento sociale e culturale. Sue le parole "... non ammettiamo la sottimissione di una classe ad un'altra classe, non ammettiamo la sottomissione della donna all'uomo."

Maria Paola Fiorensoli

RU 486 - Dibattito tra donne

RU 486. Che cos'è, che effetti ha, quali reali vantaggi comporta il suo impiego o quali svantaggi, con quali attese, desideri o paure le donne affrontano l'aborto chimico? Queste, tra le altre, le domande che, in un'assemblea aperta-presenti la sottosegretaria alla Sanità Elena Marinucci, ricercatrici dell'Istituto superiore della Sanità, il Coord. Donne della Lega Nazionale dei Consultori, assistenti sociali - sono state al centro del dibattito sulla RU486 che si è svolto giovedì 23, a Roma, nei locali occupati del Buon Pastore.

Lo scontro reale sulla RU486, è stato detto, non è tra laici e cattolici, ma è tra uomo e donna e riguarda un "potere", quello della riproduzione.

Se, infatti, al centro degli interessi socio-sanitari-governativi ci fosse la salute reale della donna, la vera preoccupazione per il suo stato psico-fisico, il rispetto delle sue scelte e quello per la legge 194, sarebbe facile e sereno il dibattito intorno a un farmaco nuovo che non sostituisce ma si aggiunge ad altre tecniche abortive (in Francia prescelto da una donna su tre).

Ma così non è. Perchè che cosa provoca la RU 486 prima dell'aborto? Provoca "ha sottolineato Elena Marinucci" la caduta del baluardo contro la 194: l'obiezione di coscienza. La *velocità* con la quale la decisione d'abortire deve essere presa (entro il 49º giorno) non concede spazio alla tecnica dei rinvii".

Velocità che, se risparmia a chi abbia deciso d'abortire l'ansietà dell'attesa dell'intervento chirurgico, "non concede" spazio e tempo a sufficienza a coloro che, nelle strutture pubbliche, operano una dissuasione pressante, mirata a prolungare, fino a far scadere, il termine ultimo previsto per l'aborto, tutto puntando sulla conflittualità e le paure che l'aborto suscita nelle donne.

Ancora una volta - e l'aprioristico accanimento contro la RU 486 che accomuna il fronte cattolico a una parte di quello laico lo dimostra - l'argomento in discussione, in tema d'aborto, non è mai quanto possa risentirne o soffrirne una donna ma l'affronto che, abortendo, viene compiuto ai danni di un potere che, è stato detto nell'incontro, "discende, con scadenza piuù breve, dal diritto romano e ben viene rappresentato dal gesto con il quale il padre, sollevando il neonato posato per terra ai suoi piedi, lo riconosceva, facendolo *nascere* al mondo."

Un aborto eseguibile in tempi brevi e non per via chirurgica, *diminuisce* il potere di controllo che si vuole conservare sul corpo delle donne. *Diminuisce* la dipendenza psicologica, prima che fisica, della donna da chi, medico, stabilisce tempi e modi d'intervento.

Domani con la RU486, dopodomani con altri metodi ancora da inventare, l'aborto potrebbe risultare meno drammatico almeno a livello fisico. Questo è quello che ogni donna si augura e questo è quello che non le si puo "permettere". Sul potere che è controllo della riproduzione passa l'alleanza tra cattolici e laici ed è sulla mancata valutazione di ciò che si perpetua quella tra gli uomini e una parte delle donne.

Perchè, è stato chiesto nel dibattito, non c'è una seria, approfondita ricerca di una contraccezione maschile? Perchè tra ricercatrici - ciascuna isolata nel proprio ambito - non c'è mai confronto e la riflessione sulla necessità di un'informazione sessuata della scienza? Perchè rispetto all'aborto "evento che fa parte della sessualità di gran parte delle donne come, in altri momenti della vita, la contraccezione e la maternità" come ha detto Ines Valanzuolo del Centro Simonetta Tosi, persino le donne medico sono impreparate, eppure è evento continuo ed antichissimo?

"Nei corsi, all'Università non si parla d'aborto" ha sottolineato Cristina Zoffoli di Differenza Donna, "le nostre sovrastrutture culturali impediscono un approccio approfondito e c'è una enorme paura a mettersi a confronto e in discussione." Nel suo intervento, la Zoffoli ha anche parlato de[illegible]nore delle donne di essere usate; strumenti di ricerca. Ha parlato delle paure e angoscie legate all'aborto ma anche dei drammi che a nessuno sembrano interessare: quelli *legati ad una gravidanza indesiderata* che "si è dovuto" portare a termine.

Quasi mai le donne, dopo l'aborto tornano all'ospedale per farsi visitare: un modo come un altro di cancellarlo. Ma, è stato più volte ribadito dalle presenti all'incontro, in quel mancato ritorno c'è una grande potenzialità che viene perduta ed è quella dello scambio d'informazioni e d'esperienza. Sul "riavvio della sessualità dopo un aborto o un parto indesiderato", argomento difficile che comporta tensioni, non c'è che silenzio.

Ma c'è silenzio, in generale, anche sulla sessualità.

Al proposito, come sul concetto delle responsabilità maschili rispetto ad una gravidanza indesiderata che "è aggressione al corpo di una donna" si è espressa Elvira Banotti della Città Sessuale.

Rispetto alla RU486, - è stato detto in conclusione - è più che legittimo che un farmaco nuovo crei perplessità e voglia di chiarezza da parte di chi, donna, nel futuro potrebbe doverlo usare. Sarebbe perciò interessante incontrare donne francesi che ne abbiano fatto uso, per avere con loro uno scambio più diretto di quello mediato dai convegni e dai dossier.

Nel concludere l'incontro, sono state espresse alcune richieste: quella che siano stanziati fondi per la ricerca sulla contraccezione maschile e che vi sia "un investimento" delle donne sulle donne". Che siano cioè stanziati fondi per studi, convegni, seminari su tutto ciò che riguarda, intesa nel suo senso più ampio, la salute della donna. Che tali iniziative siano gestite dalle donne perchè possa essere messa a frutto e approfondita la vastità di esperienze e di riflessioni che, negli anni, si sono accumulate.

Maria Paola Fiorensoli

Stage di sceneggiatura

Si svolgerà dal 27 nov. al 1 dic. lo stage dal titolo "Scrittura a Soggetto" come seconda iniziativa del ciclo:

Scrittura Narrativa, Scrittura per il Cinema, Scrittura per il Teatro, organizzati con la scrittrice Dacia Maraini. Anche questa iniziativa si inscrive nell'ambito del pensiero della Differenza Sessuale che vuole analizzare il rapporto tra parola e immagine cinematografica. Come lo sguardo interiore della differenza diventa nel cinema la visione del mondo da parte del Soggetto femminile: sottraendosi a moduli espressivi e sessuali propri di un solo soggetto maschile, che ha condizionato valori e modelli di comportamento, vuole ritrovare la cifra del proprio desiderio.

Durante il laboratorio le partecipanti analizzeranno delle sceneggiature e faranno un lavoro di ri-scrittura delle stesse.

Presentazione del libro: *"Parola, Mater-Materia" per una poetica della Differenza Sessuale* a cura di Laura Guadagnin e Valentina Pasquon, con contributi di Dacia Maraini, Editrice Arsenale, Venezia.

Il giorno 2 Dicembre alle ore 17.30 presso l'Università di Ca' Foscari, aula Baratto, sarà presentato dalla scrittrice Dacia Maraini il suddetto volume che è il risultato di un percorso iniziato con il primo stage di scrittura narrativa, tenuto presso il Centro Donna di Mestre, dal titolo "Scrivere non è mai neutro".

È la ricerca di una scrittura che avviene al di fuori del linguaggio predicativo normale e ritrova un "pensiero per immagini" che la bambina aveva sacrificato in nome del linguaggio-discorso del Padre e che l'adulta ritrova attraverso l'esigenza dello scrivere e di avere una lingua propria. Vuole essere una provocazione alla psicoanalisi ufficiale poichè mette a fuoco il periodo pre-edipico come primo rapporto d'amore tra la madre e la figlia. La scrittura è la traccia di quel desiderio d'origine e la possibilità stessa di rappresentarlo. È allo stesso tempo l'individuazione di quali sono i luoghi della Soggettività Femminile.

Laura Guadagnin

La differenza sessuale al Comitato Centrale del PCI

a cura di Isabella Guacci

In occasione del Comitato centrale del P.C.I., del 20-24 novembre, sulla proposta del Segretario Achille Occhetto di "dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica", molte donne sono intervenute facendo riferimento alla loro pratica politica e al pensiero della differenza sessuale a sostegno delle proprie valutazioni in merito alla proposta del Segretario, valutazioni talvolta opposte.

Abbiamo ritenuto potesse essere interessante per le nostre lettrici poter leggere direttamente quanto è stato detto a partire da una pratica politica di donne. A tal fine abbiamo deciso di riportare gli stralci più significativi degli interventi caratterizzatisi in tal senso, cercando di mantenere un minimo di contesto al discorso.

Abbiamo utilizzato le sintesi degli interventi apparse sull'"Unità", che non sono state stese dalle interessate. Avvertiamo chi legge (e ci scusiamo perciò in anticipo con chi eventualmente non troverà traccia del suo intervento) che nelle sintesi protrebbero essere state tralasciate argomentazioni riferite alle donne, nel qual caso noi non ne abbiamo tenuto conto.

L'ordine degli interventi, compatibilmente con le nostre esigenze tipografiche, è quello in cui essi sono stati fatti al Comitato Centrale e sono comparsi sull'"Unità".

Giglia Tedesco

Ribadisco qui il mio consenso alla proposta avanzata da Occhetto.

Forse l'idea pur suggestiva di "sinistra sommersa" non esprime pienamente le potenzialità che, per molti versi, sono già politiche e non solo sociali e culturali. [...] l'elaborazione e le esperienze delle donne per una rifondazione della politica contengono già indicazioni che sollecitano il superamento dei modi tradizionali di fare politica, il superamento delle etichette ideologiche come riferimento, per fare davvero politica per il paese, per la nazione.

[...] Questo può consentirci di aprire un discorso anche con le altre forze della sinistra, oltre gli schemi del passato. Sta qui la differenza sostanziale rispetto alla riproposizione della tradizionale formula dell'unità delle sinistre che risulta statica e vecchia rispetto alla necessità della rifondazione delle forze politiche...

Mariangela Gritta Grainer

[...] La fase da aprire richiede di essere molto esigenti con noi stessi e tra di noi, badando che lo sforzo da compiere non è quello finalmente di contarci, ma quello di suscitare una ricerca, un confronto politico anche aspro, ma che punta a far sì che quanti nella società esprimono critiche anche radicali all'esitente, ma che non contano, trovino un approdo alla politica per ridarle senso, aiutarci a cambiare anche noi. Se è questo ci sto, voglio spendermi. E se alla fine, non all'inizio, di questo percorso dovremo decidere anche sul nome, sarò disponibile a farlo.

Con la Carta, con il Forum sul tempo, le donne comuniste hanno "anticipato" un pezzo di nuovo corso. Alle donne comuniste si pone oggi un traguardo ineludibile: che la forza grande che abbiamo espresso segni questa fase.

Elena Cordoni

Mi sento di dire che l'intenzione strategica della proposta è forte e la condivido, anche se il modo e la qualità del proporla non sono stati all'altezza di questo cimento. Non possono esserci scorciatoie alla democrazia a cominciare a quella del partito. Parto dall'esperienza delle donne comuniste per valutare la proposta. Il progetto della differenza sessuale ha contribuito a mettere in crisi delle idee fondanti del socialismo: l'eguaglianza. Ma non solo. Con la nostra pratica politica abbiamo teso a superare l'attuale forma partito intessendo una forte relazione tra donne diverse, non comuniste che con noi hanno lavorato a determinare il nostro progetto. Questo modo fecondo di fare politica è avvenuto avendo prima però definito chi siamo, la nostra identità di donne comuniste. Ma ancora con il riequilibrio della rappresentanza abbiamo inteso arricchire la democrazia. Non solo regole e forme, ma soggetti sessuati, contenuti e poteri. Penso quindi ad una fase costituente processuale, analoga a quella operata con la carta delle donne. Una fase itinerante aperta al contributo di tutta quella sinistra sommersa, a singoli soggetti, con culture diverse, con forme di organizzazione "altre" da quelle da noi conosciute. Però una fase costituente, per essere seria e costruttiva deve spostare soggetti sociali e non solo ceti politici e deve chiarire una volta per tutte che non guardiamo all'unità socialista proposta dal Psi. Una fase costituente da sottoporre ad un'ampia discussione nel partito e nel paese, capace di produrre fatti, aggregazioni sociali, nuova cultura politica...

Anna Annunziata

[...] Sono favorevole alla prima ipotesi prospettata da Occhetto: allarghiamo il dibattito e il confronto, coinvolgiamo chi ci è stato vicino in questi anni e che era già stato attratto dai contenuti del nostro ultimo congresso, quello del nuovo corso. E proprio perchè in una fase costituente non si può prefigurare tutto, occorrerà verificare alla fine di questo processo quali novità e quali fatti si sono prodotti e solo a quel punto si porrà il problema delle scelte da compiere. Prima di qualsiasi scelta sul nome, c'è il progetto e il percorso.

Naturalmente dentro questa fase costituente non può non esserci il progetto della differenza sessuale, e tra i protagonisti le donne come soggetto fondante. In questi anni abbiamo costruito una forte identità delle donne comuniste, una pratica politica e abbiamo stabilito una forte relazione con tante donne non iscritte. Occorre adesso dissipare la preoccupazione che con questa scelta politica si possa rimanere schiacciate e che il nostro progetto di donne non avanzi [...]

Anna Sanna

Voglio motivare la mia adesione alla relazione di Occhetto dal mio punto di vista di donna comunista che è legata come milioni di altre donne e di altri uomini, da un amore profondo a questo partito. Ho appreso come donna a non separare la politica dalla vita e in questo momento ovvero che la politica e la vita dei comunisti sono messi a dura prova. È un passaggio durissimo della nostra storia e il fatto che così lo vivano gran parte delle nostre compagne e dei nostri compagni è una conferma di molte cose: della vitalità, ma anche di un modo di inveramento della democrazia reso possibile da questo partito. Ecco, come donna comunista avverto che siamo a un capolinea importante: l'orizzonte nuovo che vogliamo disegnare per le forze della sinistra in Europa e nel mondo può dare un senso nuovo anche all'impegno delle donne. Anzi, può essere molto di più: può avere il carattere fondativo di una soggettività politica inedita, può porre su una base di pari dignità coloro che vorranno contrarre il patto.

[...] Ora, non vi è riforma della politica che non significhi anche capacità di rinnovmento profondo di coloro che la propongono. Con la Carta delle donne abbiamo interloquito ed agito con tantissime donne, abbiamo abbandonato le nostre rigidità, abbiano dichiarato di volerci lasciare contaminare per consentire alle nostre idde di verificarsi nei processi reali. Siamo arrivate anche noi a un punto che richiede un più forte sviluppo, siamo già andate ben oltre i confini della nostra tradizione e sentiamo l'assillo di una proposta politica che riesca a scompaginare nel profondo gli assetti attuali.

Mentre tutto ciò mi pare possibile, mi pare invece che avrebbe un segno diverso operare un corto circuito che riduce la complessità di questo percorso alla questione dell'unità socialista.

Questo processo non può essere brevissimo. Deve avere il tempo di dispiegarsi, di risultare leggibile attraverso una iniziativa di massa. [...]

Anita Pasquali

[...] La proposta di Occhetto e della Direzione a me pare quindi una forte proposta di sinistra per la sinistra. La sue genesi non è certo negli sparuti ma propagandatissimi patiti del craxismo che sono nelle nostre file. Guai lasciare nel partito dubbi sulla genesi di questa proposta. Teniamo conto che nella storia del nostro partito vie è anche la fase della lotta contro l'oppressione di sesso: la rivolta contro di essa è stata tutt'altro che un periodo lamentoso, ma ricchissimo di gesti, di movimenti, di rischi e di scontri aperti, di modificazioni reali del modo di pensare e delle quotidiane vicende di milioni di donne. C'è oggi da far pesare la forza in più del pensiero della differenza. Ma con questa situazione della sinistra, con questa forma partito non vi sarà spazio per il balzo che dobbiamo fare. In questo partito siamo ancora una aggiunta e lo stesso potere conquistato è, nonostante le buone volontà, inevitabilmente, anche tra noi donne, gestito alla vecchia maniera. Per questo sono d'accordo che si apra una fase costituente per la sinistra dove anche noi siamo in discussione. [...]

Adriana Cavarero

Ho già avuto modo - ha detto Adriana Cavarero - di esprimere il mio interesse per la fase costituente che si va ad aprire. Non parlo qui a nome delle donne comuniste. Mi baso sull'esperienza che ho maturato nella pratica politica con altre donne. Questo mi consente di toccare un punto cruciale: il ripensamento della forma partito - come forma di organizzazione della politica moderna - che è di per sè in crisi, essendo il luogo - l'Italia è un esempio emblematico - dell'autoriprodursi di una classe politica corrotta e dedita ad interessi clientelari. Anche se questo non è il caso del Pci, tuttavia il Pci stesso è invaso da ritualismo burocratico, da una rigidità di struttura, che filtra (e, a volte, stravolge), le istanze, le idee ed il concreto agire dei suoi stessi soggetti. Almeno io ho vissuto spesso questo disagio dei filtri rituali. La forma della politica femminile ha altre pratiche ed altre misure, ha relazioni concrete e dinamiche, anche conflittuali, che vanno rispettate e proprio per questo, non si prestano ad un concetto facile di rappresentanza. Una rifondazione della forma partito deve assumere quindi anche i modi ed i tempi della pratica politica delle donne, proprio perchè anomali in quanto radicati in un orizzonte non di omologazione di libertà.

Voglio anche rispondere all'esigenza di scelte discriminanti che ci chiede Ingrao. Bobbio dice che la democrazia è un buon sistema che però non ha mantenuto le sue promesse. Ci sono però promesse che la democrazia non solo non ha mai mantenuto, ma non ha mai fatte. Mi riferisco al fondarsi della democrazia su di un soggetto maschile-universale astratto che prescinde dalla concretezza dei soggetti reali, e innanzitutto della concretezza di una umanità che è fatta di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La compiutezza di una democrazia astratta, è una cattiva compiutezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sta attenta alla vita della gente. Sta attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal-borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Livia Turco

[...] C'è un rapporto tra le cose ed il nome: proprio noi che quel rapporto l'abbiamo costruito in modo limpido, proprio noi non possiamo non farci carico del luogo in

cui questo rapporto è stato rotto.

C'è un patrimonio del comunismo ideale che non si pone oggi, rispetto a questa moderna società capitalistica, come nucleo di valori, bensì come forza critica e come vero e proprio programma fondamentale.

Una autorevole femminista, Luisa Muraro, con cui noi donne comuniste, almeno alcune di noi ed io stessa, siamo in relazione, mi chiede di parlare in questa sede a titolo personale e non a nome delle donne. Parlo a titolo personale, mi pare ovvio. Mai come in questi giorni ho avvertito l'esigenza di una forte coerenza interiore e con la mia coscienza, in nome di un progetto che ha visto coinvolte tante donne comuniste e che inizia proprio così: siamo donne comuniste. A nessuno più di noi è caro questo nome: noi che lo abbiamo problematizzato più di ogni altro. E non è un caso che abbiamo lavorato, a partire da noi, su una tematica per eccellenza marxiana, che traduce sul piano programmatico l'orizzonte della liberazione umana: quella dei tempi di vita.

E lo faremo con una proposta concreta, con una battaglia di massa, intenzionata a far agire forti conflitti: una proposta di legge di iniziativa popolare. Ma, pongo a me stessa due interrogativi. Il primo, di fronte ai processi in corso nei paesi dell'Est. L'altro è presente in me da tanto tempo.

Il primo: come fare in modo che l'esperienza realizzata dal socialismo nei paesi dell'Est non travolga il programma fondamentale del comunismo ideale? Sono stata nei giorni scorsi a Berlino Est dove ho incontrato donne e uomini che animano i gruppi di opposizione nella Rdt. Una traccia profonda l'hanno lasciata in me le parole e gli sguardi di quelle donne che mi esprimevano l'odio profondo per il comunismo, che mi dicevano che io non potevo capire per non averlo vissuto cosa fosse il Muro di Berlino e la sua caduta, che mi parlavano di critica al consumismo, al capitalismo e di socialismo democratico. Vi confesso che in quel dialogo la mia distinzione tra comunismo reale e comunismo ideale restò muta, non trovò le parole, le ragioni per dirsi.

La seconda riflessione che mi propongo è la seguente: noi comunisti italiani non abbiamo ancora sciolto il rapporto tra il nome e la "cosa"; tra il nome comunismo ed il programma fondamentale che dovrebbe inverarlo. Oggi, la nostra identità, la nostra posizione di comunisti è più garantita da un nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunisti è più un'appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento.

Per queste due ragioni io sono d'accordo per discutere di una fase costituente da costruire con l'insieme della forze sociali per porre al centro dell'agenda politica nostra ma anche dell'insieme delle forme sociali e politiche il tema di un nuovo, adeguato, programma fondamentale. [...]

Donatella Massarelli

L'operazione politica che Occhetto ha proposto

costituisce è coerente anche con la cultura politica elaborata dalle donne comuniste e dal femminismo. La politica della differenza si colloca sul terreno della rifondazione e non su quello della riforma. Le donne comuniste stanno nel Pci sulla base della relazione e dell'identità che riescono a costruire con le donne italiane. Il nostro stare di donne, dentro fuori il partito, ci ha fatto sperimentare un luogo diverso della politica comunista e ci ha fatto misurare l'asprezza di un processo di formazione della doppia identità, di donne e di comuniste. Al congresso abbiamo parlato di mutamento epocale di fase. Per questo abbiamo riconosciuto come fondanti quelle culture politiche come l'ecologismo, il femminismo, la non violenza nate al di fuori, e anche contro, quella del movimento operaio internazionale, dell'Est e dell'Ovest.

[...] Per questo non ha senso parlare di scioglimento del Pci, ma, al contrario, credo che il Pci debba mettere a disposizione la sua identità originale e il suo autonomo progetto per farsi strumento di riunificazione della sinistra diffusa e sommersa che è ancora minoranza del nostro paese. Occorre discutere di questo con grande libertà e senza condizionamenti esterni e non dobbiamo quindi temere una presunta subalternità al Psi.

Alfonsina Rinaldi

[...] Una rifondazione seria deve partire dalla contraddizione, ancora forte, tra la nostra elaborazione nuova e sedimentazioni ideologiche e politiche che impediscono il completo dispiegarsi della nostra iniziativa.

[...] E a proposito di sedimentazioni, torna con forza la questione femminile. Mentre da un lato, come Pci, abbiamo un'elaborazione ricca (sulla differenza, e in particolare sulla politica dei tempi), abbiamo poi poche esperienze reali, pochi progetti in campo. Secondo me continuiamo a considerare erroneamente, il soggetto donna solo come uno dei tanti soggetti di un lungo elenco di possibili forze in campo e non come una risorsa decisiva che può rendere compiuta la democrazia.

Giulia Rodano

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto. - ha detto Giulia Rodano - E questo perchè essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. [...]

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contaminarci; oppure non ce la facciamo da sole a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostre. Oggi il cambiamente è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi.

[...] Il nostro nome non è macchiato; esso rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto dunque è di andare ad una formazione politica che sia dei comunisti ma non solo dei comunisti, in cui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perchè non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni discriminanti noi riteniamo, per parte nostra, essenziali per una nuova formazione politica.

Francesca Izzo

[..] È in questione cioè il fatto se i temi che sono stati enunciati come fondanti del nuovo corso e che dovevano definire il profilo di una nuova sinistra nel paese (mi riferisco in particolare ai concetti dell'interdipendenza, del governo mondiale, dello sviluppo, della ristrutturazione ecologica, dell'economia, della piena affermazione della differenza sessuale, della non violenza) possano trovare piena convincente e reale traduzione senza porre in discussione lo stesso soggetto, lo stesso partito che si fa portatore di questo disegno. E qui devo dire con franchezza che questo tema è stato sollevato dando spazio ad una certa ambiguità soprattutto da parte di alcuni dirigenti che hanno avanzato l'idea che si trattasse solo di una questione di nome, di una cosmesi per rendere accettabile l'ingresso del partito nell'area della governabilità.

[...] Non posso non riferirmi alla esperienza concreta della pratica politica delle donne comuniste che esattamente nella forma partito (e non nell'essere comuniste) hanno incontrato un ostacolo, una difficoltà a rendere pienamente visibile il loro progetto. Non a caso le modalità di fare politica delle donne comuniste si sono sempre sviluppate lungo un movimento di dentro- fuori o asimmetrico che attivava il conflitto con una critica permanente rispetto alla forma partito che tendeva ad occultarla. Io sono tra quelle compagne che con la Carta delle donne ha ritenuto che appartenenza al partito e fedeltà al proprio sesso non avessero quell'andamento schizofrenico che aveva segnato tutta la mia esperienza precedente. Ma nello stesso tempo questa conquistata politicità stentava a trovare forme luoghi e procedure per esprimersi dentro la forma partito.

A quanti vedono nella proposta di Occhetto la liquidazione del comunismo e una subalterna accettazione dell'ordine esistente e del sistema capitalistico, vorrei rispondere che se qualcosa è definitivamente morto, con la crisi dei regimi dell'Est, non è il comunismo, ma i partiti comunisti. [...]

Maria Luisa Boccia

[...] Avviarsi ad un confronto e ad una costituente, rendendo disponibile, incerta, la propria identità non è neppure atto di democrazia e di reale reciprocità verso gli altri; così infatti si rende più vaga ed indistinta qual è la nostra idea di sinistra, qual è la reale prospettiva politica per cui ci battiamo, perche rende vago chi siamo. La mia pratica politica di donna mi dice che, per mettere in comune qualcosa, bisogna prima identificarsi e rendersi identificabili, anche nelle differenze. Per questo la messa in questione del nome non è problema che viene dopo, o in sè poco rilevante. Attiene alla sostanza politica della proposta perchè è la sola indicazione concreta che diamo su noi stessi. La rifondazione insomma pare avere come presupposto e fine la cancellazione dalla nostra prospettiva politica, del problema del comunismo. Questa parola per me non indica nè un ricettario di risposte, nè un elenco di valori ideali ma, prima di tutto, un campo di contraddizioni e di conflitti da cui prendono corpo bisogni concreti e precisi soggetti sociali e politici. E voglio ricordare solo due nodi essenziali: 1) la questione dell'accumulazione, che è problema del capitale e non del mercato. Faccio un esempio: quello del mutamento dei tempi posto dalle donne. Il tempo è dominato dalla legge dell'accumulazione capitalistica e sinchè essa dominerà potremo solo contrattare i tempi residui. Non certo affrontare la grande modificazione di organizzazione sociale che sta a cuore alla donna. 2) La questione dei poteri e del potere, senza cui ogni libertà è monca o è pura ideologia affermarla. Qui si pone il nodo vero della democrazia. Qual è la forma democratica per cui lottiamo? E qual è l'area del governo e della decisione democratica? C'è chi sostiene che le idee del comunismo sono ormai identificate con i regimi dell'Est e non promuovono più forze reali. Non condivido questa idea, la mia esperienza politica è quella della possibilità di dare a quel nome un altro significato. Tanto più non mi convince se guardo al percorso delle donne. Noi siamo state il soggetto che con maggiore radicalità ha operato una presa di distanza dalla tradizione comunista. Eppure questo non ci ha impedito di nominarci donne comuniste nella Carta e di trarre da questa nostra identità di donne e di comuniste la forza del nostro progetto. Per queste ragioni non condivido la proposta e credo che il solo modo per rendere tutto il partito non solo partecipe ma il vero soggetto sovrano della scelta è il congresso straordinario.

Adele Pesce

[...] Credo che tutti i problemi che stiamo discutendo possono essere ricondotti a un problema centrale: il ripensamento del soggetto - dei soggetti - della politica. Per me, come donna, questo problema non è nuovo; mi sembra di sapere come si fa o come si può fare; la frase che mi sento di dire è: ho già vissuto tutto questo.

Quando come donna ho cominciato a pormi il problema di esistere come soggetto autonomo, libero, indipendente, non ho mai pensato che sarebbe stato possibile farlo aggiungendo ad una identità comunista - che del resto già per altre vie si era scomposta, arricchita, era diventata positivamente conflittuale e ambigua dentro di me - un'altra identità, quella femminista. Il primo problema che mi sono posta è stato quello della pluriappartenenza. Rispetto a questo problema la tradizione comunista non è tutta buona. Una rigida concezione dell'identità e dell'appartenenza ha a lungo impedito alla tradizione comunista di pensare l'individuo e la soggettività, di riconoscere il diverso se non, spesso, in chiave strumentale. Le diverse soggettività sono diventate di volta in volta, anche in tempi più recenti, i gruppi emarginati, quelli più oppressi, senza voce; oppure soggetti cosiddetti "nuovi", quelli che una loro voce la tiravano fuori. Di tutte queste soggettività, un non chiaro soggetto politico, unitario ed egemone, inesistente nella sua concretezza, diceva di volersi fare carico, oscillando tra la proposta di annessione e la richiesta di delega. Una sorta di versione di sinistra della "governabilità".

Anche rispetto a questi problemi, il mio percorso di donna è stato il passaggio da uno a due, il passaggio cioè da un soggetto astratto e con pretese di universalità, a un soggetto fuori del tempo, a un soggetto concreto, qui e ora. Nella discussione che qui si va facendo emerge senza dubbio una validità generale del pensiero della differenza sessuale, perchè è quello che ha maggiormente rotto l'astrattezza del soggetto, permettendo alle donne come soggetto concreto di pensarsi e, nel farlo, di pensare insieme identità e differenza, appartenenza e non appartenenza. La pratica politica delle donne, anche nel Pci, già da tempo va sperimentando il dentro/fuori. In questa pratica, fatta insieme con altre donne, ho imparato che in contesti diversi le stesse cose acquistano significati diversi e cose diverse possono avere significati analoghi. [...]

Nel momento in cui si va ad una rifondazione della politica, il soggetto - i soggetti - che la pensano, la praticano, la attuano devono rimettersi in gioco. Come donna, una rifondazione della politica l'ho già pensata, in relazione con altre donne, dentro e fuori il Partito comunista, con i miei - i nostri tempi, che in questo senso si sono non da ora rivelati più veloci di quelli degli uomini. Per questo vedo come una sfida che mi coinvolge l'ipotesi che un soggetto femminile che si è già costituito, possa finalmente considerarsi un soggetto contraente. In una formazione politica nuova della sinistra che nasca oggi mi sembra possano esistere le condizioni per un incontro, probabilmente ancora molto conflittuale ma che può divenire fecondo in quanto esplicitato, problema generale e non più problema specifico che riguarda solo le donne, tra un pensiero e una pratica politica femminile che in questi anni si è costruita e un pensiero e una pratica politica maschile, che non può più fare a meno di denunciare la sua crisi. Questo è per me, come donna, il problema centrale di quanto stiamo discutendo qui, e come tale mi sento di presentarlo alle donne e anche agli uomini. In questo problema centrale c'è la possibilità, in maniera più complessa anche il travaglio (non visto come doloroso, penoso ma nel significato felice del partorire, del generare) di un pensiero e di una pratica comunista, travaglio che non nasce certo in questo comitato centrale, ma che in questo comitato centrale può cominciare a produrre un primo grande risultato. [...]

Maria Rosa Cutrufelli

C'è in politica meno bisogno di trascendenza e più richiesta di progettualità. Il movimento delle donne in particolare ha rimesso tutto in discussione e anche come donne comuniste, a partire dalla doppia militanza degli anni 70 fino alla Carta, non abbiamo scherzato ponendo all'ordine del giorno problemi quali la rifondazione e le forme della politica, la rappresentanza, i dilemmi della democrazia sostanziale. Abbiamo chiesto l'autoriforma del partito parlando, per quanto ci riguarda, di asimmetria e di conflitto.

Questa è la storia di tante di noi, di tanti di noi, e noi siamo di fronte oggi a grandi ed inedite responsabilità, in questo vorticoso mutare delle forze politiche in campo e del quadro mondiale dei rapporti politici. È la consapevolezza di questa responsabilità, insieme alla mia storia, che è la storia della mia generazione, a farmi accogliere la proposta di riaggregare [...] "molte diverse forze di una sinistra sommersa e dispersa" ed avviare un processo, politico e sociale insieme, per costruire una grande formazione politica della sinistra.

Vittoria Tola

Molteplicità di interpretazioni e motivazioni a volte complementari e a volte contrapposte sulla proposta avanzata dal segretario protrebbero essere sufficienti a dire che c'è bisogno di riflessione maggiore tra noi e con tutto il corpo del partito e con l'insieme delle realtà che si vogliono con noi confrontare.

[...] Non si può tornare alle origini del comunismo, ma non si può nemmeno andare alle origini della concezione liberale della democrazia. La questione della differenza sessuale rappresenta una contraddizione interna sia ai principi fondanti del socialimo come anche della democrazia che si è costruita su un cittadino neutro e universale. È necessario un approfondimento per non portare già nell'ipotesi di una nuova formazione politica non tanto diverse culture, ma un bagaglio culturale nostro ambivalente e a volte anche contradditorio e contrapposto a qualche volta trasformista. Nuove forze non si liberano se non in una situazione di autentica rifondazione della politica e di profondo rinnovamento ideale. In una situazione in cui tornino al centro le speranze, le ragioni, gli interessi veri della gente che la nascente democrazia chiamava passioni, e di un nuovo progetto che poi in fondo è quello che distingue la buona dalla cattiva politica.

Romana Bianchi

Abbiamo bisogno di una prima tappa che consenta un confronto sulle opzioni per un programma fondamentale. Dobbiamo, nel confronto e nell'iniziativa politica, in un cammino dentro la società ritrovare e far vivere le istanze di liberazione.

A questo proposito ha senso tener conto anche del percorso che in questi anni abbiamo fatto con la Carta delle donne. Per molte, per me, quel percorso ha significato tentare il nuovo, costruire fatti, suscitare conflitti; ma questo percorso ha anche significato riconoscere che la forma partito andava messa, almeno per me, in discussione; perchè, a partire dai bisogni e dalle istanze che emergono ed emergeranno dalle esperienze concrete, avvertivo quanta rigidità, ritualismi mortificavano e mortificano nel partito, lo diceva bene Adriana Cavarero, "lo stesso agire dei suoi soggetti".

Questo nodo così intricato non può essere eluso nominando l'obiettivo della fondazione di una nuova formazione politica. Il rischio che si riproducano rigidità e burocratismi resta. [...]

[...] Anche qui ricavo dal lavoro con le donne la spinta a costruire e promuovere fatti perchè un forte elemento dinamico si inserisca in questo sistema politico [...]

[...] Il nuovo va promosso è vero, ma non basta evocarlo. Impone di saper pensare una nuova forza di trasformazione che rompa con un modo di essere dei partiti, spesso anche del nostro, che vivono in una sfera tutta separata la politica. Sono ad essa interessati movimenti e forze già organizzati, ma soprattutto quei soggetti invisibili che, impegnati nel sociale, agiscono in nome di valori che non sanno poi ritrovare nè ricomporre nell'impegno politico.

Grazia Zuffa

Bisogna avere il coraggio di dire che non è stata la questione del nome a nascondere la sostanza della proposta politica.

Se infatti si fosse trattato di proporre davvero un incontro con le altre forze di sinistra, emerse e sommerse, allora l'idendità di una nuova formazione si sarebbe posta come espressione di una reale pluralità di forze, [...] la questione del nome, non si sarebbe posta, ora, perchè non avrebbe senso anteporre l'approdo (il nome) al processo. La questione posta è invece la messa in crisi della nostra identità, e della rifondazione del nostro partito, più che della sinistra.

[...] Non sono d'accordo con chi dice che dobbiamo sradicare il nostro senso di appartenenza per aprirci al confronto con le altre forze. Non possiamo confondere settariasmo ed appartenenza. L'esperienza della Carta delle donne dove abbiamo nominato chiaramente la nostra identità di donne comuniste, ci insegna che proprio l'indicare il luogo di appartenenza ci ha permesso un rapporto con altre donne (anzichè impedirlo) senza alcuna pretesa egemonica. Ho dei dubbi che avanzare la proposta di una "nuova forza politica" ci liberi dalla vecchia forma-partito.

Il termine "nuova forza della sinistra" mi dice tutto e niente, rispetto alle forme politiche: credo che un punto di seria crisi di tutta la sinistra, sia come esprimere oggi in forme politiche la società, condizione indispensabile di fondamento della democrazia, che poniamo al centro dell'idea di socialismo.

[...] nell'idea di "nuova formazione politica" c'è già un'idea tradizionale di *sintesi politica*, che oggi non è quella più adatta a dispiegare appieno culture e differenze.

Paola Bottoni

[...] Stare nel gioco politico non può significare stare ai rapporti politici stante la situazione. Serve perciò un nuovo incontro tra noi e la società italiana.

Ciò non significa mettere in discussione la funzione e il ruolo del partito ma costituzione, forma e regole del partito politico. Personalmente la ritengo una risposta possibile e necessaria alla crisi politica, del sistema politico e della rappresentanza. Per questo apprezzo innanzitutto l'autonomia politica e culturale con la quale viene avanzata la proposta.

[...] Anche a me appare emblematica la vicenda politica delle donne comuniste. Un soggetto politico autonomo che costruisce il suo progetto politico non può che produrre domande fondamentali di democrazia, regole nuove e programmi a sè commisurati. È naturale che nutra insofferenza nell'essere rappresentato come contenuto programmatico parziale o aggiuntivo, o solo come soggetto conflittuale dentro regole date e che vanno rinegoziate.

Vedo nella proposta di una nuova formazione politica, insieme alle difficoltà anche le possibilità che nasca nuova fin dai suoi atti costitutivi e percorsi iniziali; che saldi i tempi del progetto politico proposto e i tempi dei progetti politici delle donne.

Ersilia Salvato

[...] Perchè tornano nella riflessione - fuori e qui, dentro ognuno di noi - interrogativi su bisogni, contenuti, conflitti che sappiamo esserci, che vogliamo rappresentare e che chiamiamo "bisogni di comunismo"? [...] Ci sono come è stato detto residui di ideologismo? Non credo, non mi spiego così i tanti no, i tanti dubbi e interrogativi di tanti compagni e giovani con cui ho parlato in questi giorni. Non mi spiego così le resistenze di chi più nel corso di questi anni ha riflettuto sull'identità (donne comuniste), di chi ha messo in campo e agito una pratica di percorsi trasversali; ha scelto di lasciarsi contaminare e di contaminare; di chi ha sentito e sente l'urgenza del nuovo, di una rifondazione della politica, di una rifondazione di noi stessi. [...]

Voglio aprirmi al nuovo senza rinunciare alla mia identità di donna comunista. Voglio costruire la possibilità di una alternativa, certo alternativa di governo, ma scegliendo fin da ora, da qui di non omologarmi all'esistente, a questa modernità. Scegliendo e sapendo che non di razionalizzare l'esistente si tratta, ma di intervenire per cambiarlo profondamente. [...]

Anna Maria Carloni

[...] Nessuno di noi oggi può prevedere gli esiti, nessuno può dire se il comunismo sia finito oppure se, invece, nella rivoluzione attuale non possa rinascere ciò che attualmente può apparire un paradosso: un comunismo, cioè, democratico. Nessuno può sapere se quella rivoluzione saprà contagiare l'Occidente, rimettendo nelle mani di milioni di donne e uomini la questione di una nuova progettualità democratica. Se anche qui vedremo nuovi inizi, nuove rotture. Vi è anche stata una discussione tra donne in questo Cc a cui ora voglio riferirmi, con qualche amarezza che ho anche manifestato a Livia Turco per non avere potuto avere prima una sede di discussione nostra. C'era un percorso autonono delle donne comuniste che a mio avviso andava praticato anche in questa occasione. Di fronte alla proposta che viene avanzata dalle compagne di Bologna di una "costituente" delle donne è possibile obiettare che una costituente era già avviata con la Carta delle donne e molte cose erano già state prodotte. Certo possiamo anche dire che era insito nel processo da noi avviato il superamento della "forma partito", ma per la verità questa era una questione già aperta da molto prima grazie a quel "nuovo inizio" che è stata la Carta. È se decidiamo di riaprirla oggi dobbiamo dirci perchè e misurare la strada che abbiamo compiuto, la forza reale che abbiamo acquisito, oltre che gli scarti, le debolezze di quel disegno. Sento che se non facciamo questo difficilmente acquisteremo più forza. [...]

Gloria Buffo

[...] Un partito, si è detto, non è solo un programma ma anche una "comunità umana e morale"; per proporre ad altre forze un patto costituente esistono almeno due strade: considerare inutilizzabile questo partito e proporsi un nuovo insediamento sociale, ma non ne vedo le condizioni; oppure cominciare a cambiare, e questa volta davvero, noi stessi, superando conservatorismi e moderatismi.

È possibile: le donne nel Pci hanno cominciato a farlo. [...]

Maria Nicchi

[...] Non si tratta di inchiodare il Pci a "minoranza morale", ma alcuni interrogativi sono leciti: verso dove? con chi?, perchè? Sento il prevalere di una lacerante semplificazione, insieme agli "involucri ideologici" (già ampiamente criticati dall'elaborazione delle donne) si azzera il nucleo vitale, quello della critica, della possibilità di mettere in campo una soggettività politica alternativa in un momento in cui le contraddizioni sporgono ad Est e a Ovest. [...]

Non si può mettere al centro della nostra critica la supremazia di una logica proprietaria che domina tutti i rapporti della nostra vita.

Le donne comuniste che hanno davvero sperimentato un percorso di contaminazione con altre culture e pratiche politiche e non di cancellazione sono avvertite che il senso della politica e le ragioni dell'identità non possono camminare separatamente, pena il prevalere di un'ottica pragmatica riduttiva. [...]

Eva Cantarella

La proposta della fase costituente è lo sbocco di una lunga ricerca autonoma che è umiliante leggere come un tentativo di risolvere il problema dei nostri rapporti attuali con il partito socialista.

[...] La sinistra che vogliamo aggregare è quella accomunata dal desiderio di ridisegnarsi, ridefinendo forme e contenuti della politica. Il suo ideale è la liberazione umana, quella ricomposizione di ispirazione marxiana tra l'individuo "egoistico" (con i suoi bisogni, la sua identità, le sue differenze) e il cittadino neutro, astratto e asessuato, che noi oggi, andando oltre Marx, pensiamo di poter realizzare nello Stato democratico, facendo tesoro in questo anche della elaborazione teorica e della pratica politica della donne.

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Iabella Guacci, Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Piccioni - Angela Trivulzio - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: Bologna Giulia Gessi - **Milano** Mariuccia Masala - **Firenze** Paola Cecchi - **Napoli** Patrizia Melluso - **Palermo** Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - **Venezia** Nadia Filippini, Maura Rosa - **Bruxelles** Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Chi volesse ricevere anche il quindicinale milanese deve versare L. 10.000 o L. 20.000 per le associazioni su vaglia postale intestato a "Il Paese delle Donne" edizione milanese c/o Mariuccia Masala, Via Cilea, 106 - 20151 Milano